



Ustica, la scatola nera del Dc9 conferma, il volo era «regolare»

regolarmente. Un passo in avanti verso la verità sulla strage anche se gli inquirenti aspettavano dal «data flight recorder» maggiori informazioni su quanto accadde la sera del 27 giugno 1980. (Nella foto: il contenitore della scatola nera)

A PAGINA 7

Alberto Sordi a Montecitorio per girare un film

notte. «Avevo annunciato il voto sulla legge Mammì». E Berlusconi? «Si sentirà». «Nessun riferimento», precisa Alberto Sordi.

A PAGINA 8

L'«Orso» Schwarzkopf è andato in pensione

di orso mentre il generale Powell gli ha confessato: «Mi mandai a cercarlo». L'eroe della Tempesta nel deserto contro Saddam ora scriverà le sue memorie.

A PAGINA 11



Un cadavere decollato

di G.K. CHESTERTON

Seconda puntata
Domani l'ultima

A PAGINA 16

Un'altra giornata drammatica per i profughi sbarcati nel porto pugliese: senza acqua e senza viveri circondati dalla polizia Scotti annuncia un ponte aereo ininterrotto per riportarli a Tirana. Cariche in serata, oggi arrivano altri 1.000 carabinieri

Gli albanesi nella gabbia di Bari

«Non vogliamo rimpatriare». È ormai una battaglia

L'Italia che vediamo l'Europa che verrà

GIUSEPPE CALDAPOLA

Eccoli lì chiusi nello stadio della Vittoria a Bari sulle banchine del porto, disorientati, lacerti e violenti, fronteggiati da poliziotti giovanissimi spaventati e disorientati quasi quanto loro. Non finirà presto questa nuova tragedia dei profughi albanesi. Era un calcolo errato e cinico al tempo stesso quello di accerchiarli e di lasciarli soli, con la speranza di una delusione e poi rabbia confidando di rimandarli indietro in pochi giorni. Ancora una volta è toccata alla Puglia dover fronteggiare con le proprie risorse civili e lo scarso supporto dello Stato queste migliaia di donne, uomini e bambini. C'è stato persino chi pensiamo all'editoriale di ieri della «Gazzetta del Mezzogiorno» ha teorizzato il dovere della desolidarizzazione di fronte a «orde di invasori» che non si possono più accogliere «con quella umana solidarietà che pure sarebbe loro dovuta». Non è tempo di facili polemiche o di ritorsioni propagandistiche. Certo non si può accettare che la strategia della dissuasione si concretizzi nella mancanza assoluta di aiuti nel ritardo, per la terza volta, nell'intervento della Protezione civile. Dare da mangiare, da bere, assistere in una parola, corrisponde in queste ore terribili ad un dovere primario che non accetta comportamenti omissivi, e tanto meno questa assurda divisione dei compiti per cui lo Stato mette in campo solo le forze dell'ordine, anch'esse lasciate senza assistenza a rischio che la situazione diventi incontrollabile, mentre la solidarietà volontaria deve fare il resto.

Siamo di fronte a fenomeni di proporzioni incalcolabili. Quei mura caduti così tardi ha spostato le frontiere dell'Europa. Milioni di uomini sequestrati e oppressi per decine di anni sono diventati cittadini anche di questa parte del mondo. Popoli, anche gli Sud del mondo, si sono messi in cammino, in una fuga disordinata ma non imprevedibile. Il volto dell'Europa sta cambiando. Cambia il colore della pelle di molti suoi nuovi cittadini, emergono antiche vocazioni nazionali, si diffonde la sacrosanta aspirazione a pretendere diritti e benessere. Ma questa Europa, che non è responsabile della tragedia storica che si è consumata ad Est, oggi deve dare una risposta unitaria alle richieste di aiuto e alle contraddizioni di questa rivoluzione che in parte ormai si svolge lungo i suoi territori di confine, Italia compresa.

Sarebbe grave se riemergessero tentazioni egemoniche di questo o quel paese europeo su pezzi di Est in decomposizione. Non è utile, anzi è dannoso, avanzare l'idea che si debbano manifestare vocazioni di area o richieste di riempire, ciascun paese da solo, vuoti di autorità lungo l'Adriatico, nei tormentati Balcani. La necessaria concretezza che deve guidare immediatamente e con lo sguardo rivolto a future prevedibili emergenze, la necessità di intervenire per sorreggere chi fugge, chi viene mandato indietro e chi resta deve accompagnarsi all'affermarsi di idee più forti. Tutto appare in ritardo rispetto allo svolgersi tempestoso degli eventi. L'Europa di ieri che faticava a trovare i accordi su prezzi agricoli e sui primi passi dell'unità politica, oggi deve fare i conti con doveri diversi, con ben altre ambizioni. Si sono spostate le frontiere, e dal vecchio equilibrio emergono frontiere più ristrette: popoli in armi, odii antichi, classi dirigenti ancora sbalordite e spesso incapaci di dare risposte. L'Europa di domani forse già quella di oggi, non è quella che avevamo progettato ieri. Deve avere confini più ampi, raccogliere dentro di sé popoli antichi ma oggi nuovi alla democrazia, nuovi a quei diritti di cittadinanza di cui parliamo pensando alle nostre comunità. È per questo che la tragedia che si sta consumando a Bari deve vedere un' immediata disponibilità da parte della Comunità e una più generosa e previdente cura da parte del nostro paese. Il modo in cui sapremo guidare in queste ore, mostrare un volto umano a quelle migliaia di persone che soffrono a Bari, ci aiuterà a pensare all'Europa come cosa finalmente nostra, ma anche loro.

Due fronti per l'emergenza-profughi: scene di guerra a Bari e polemiche a Roma. Va avanti l'operazione rimpatrio della Puglia, il ponte aereo dura 24 ore su 24. Ma gli albanesi si ribellano. Ci sono stati scontri con le forze dell'ordine nello stadio. Sul molo, la polizia ha caricato. Il ministro Scotti accusa la Cee. «All'Albania aiuti ridicoli». Duecento albanesi raggiungono a nuoto Siracusa.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

BARI È guerra a Bari e attorno allo stadio della Vittoria poliziotti, carabinieri militari da una parte, migliaia di albanesi dall'altra. I profughi non vogliono partire, sono lacrime e affamati, prendono d'assalto i cancelli, lanciano pezzi di cemento, devastano tutto. Si sono impossessati di sfollagente e di pistole. Disordini e risse anche sul molo. Nella notte, i poliziotti hanno caricato non riescono più a mantenere la situazione sotto controllo. È partito da Roma il vicecapo della polizia Arriveranno oggi in città anche altri mille carabinieri. Il governo, intanto, continua, tra le polemiche, nella linea della fermezza. Per il rimpatrio dei profughi il ponte aereo va avanti 24 ore su 24. I duecento persone sono state incornate e trasferite su navi e aerei civili e militari. Li hanno convinti con uno stratagemma: «Vi porteremo a Roma. E a Roma il mondo politico è in subbuglio. Il Pri accusa il governo. State scontando la politica dissennata dei mesi scorsi». Critico il Pds. Verdi e Msi chiedono la convocazione immediata della Camera. Cossiga: «Ci vuole prudenza la situazione potrebbe degenerare». Il ministro Scotti: «In Albania è il caos. La Cee invia aiuti ridicoli».

ALLE PAGINE 3, 4 e 6



La distribuzione dei viveri ai profughi albanesi nello stadio della Vittoria a Bari

Aveva 56 anni, ucciso nei pressi di Villa San Giovanni. In nottata il presidente della Repubblica è volato in Calabria. Il magistrato che lavorava in Cassazione con Carnevale si era opposto alla scarcerazione di 65 boss imputati per «Cosa nostra».

Assassinato dalla mafia il giudice Scopelliti

Antonino Scopelliti, giudice di Cassazione, è stato assassinato nel pomeriggio di ieri sull'autostrada A3, nei pressi di Villa San Giovanni. L'immediata mobilitazione dei ministri Martelli e Scotti e l'invio dell'Alto commissario Sica in Calabria fanno ritenere che si tratti di un delitto di mafia. In nottata è volato a Reggio Calabria anche il presidente Cossiga. Scopelliti era un collega di Carnevale.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

VILLA SAN GIOVANNI «C'è stato un incidente corrotto. Un'automobile è precipitata nella scarpata». È stata questa segnalazione a far correre alla polizia stradale di Villa San Giovanni il cadavere del giudice Antonino Scopelliti, 56 anni, procuratore generale della Cassazione pubblico ministero in processi di mafia, camorra e terrorismo. L'automobile una «Bmw 318» aveva fatto un volo di oltre sei metri acciacciandosi nella scarpata in località Piale non lontano da Villa San Giovanni. Ad uccide-

de un magistrato a Reggio Calabria ha detto il procuratore capo della repubblica di Reggio Calabria, Giuliano Gaeta. «Non so darvi una spiegazione». Ha proseguito il magistrato Scopelliti non lavorava a Reggio ma a Roma, con un senso di grande distacco per le cose calabresi. Lo avevo incontrato qualche giorno fa a Reggio Calabria. Non mi era parso preoccupato». Scopelliti secondo il procuratore di Reggio avrebbe dovuto lasciare la Calabria subito dopo ferragosto per rientrare a Roma. «La storia» la riteneva solo uno status symbol. Già in nottata è cominciato un vertice nella prefettura di Reggio con il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli il direttore degli affari per il Giovanni Falcone e l'alto commissario Domenico Sica che coordina le indagini.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 7



L'auto del magistrato Antonino Scopelliti ritrovata distrutta dopo l'attentato

Cossiga: «La grazia a Curcio atto politico». Spadolini: «Questo no»

FABIO INWINKEL VITTORIO RAGONE

ROMA Cresce la polemica per la grazia a Curcio. Spadolini contesta che l'iniziativa possa essere presentata come una soluzione politica. Ma Cossiga dalla Val d'Aosta è dilata ancora la portata del suo gesto. Il capo dello Stato si aspetta che questo atto che vuole essere emblematico promuova ragionamenti politici seri anche in vista della riforma delle istituzioni. Intanto le sue esternazioni montano.

BRUNO UCOLINI A PAGINA 9

Fu il primo uomo a guidare un automezzo sul nostro satellite Passeggiando sulla Luna trovò Dio È morto Irwin, astronauta mistico

È morto ieri a Glenwood Springs, nel Colorado, l'ex astronauta americano James Irwin. Fu nel 1971 l'ottavo uomo a posare il piede sulla Luna. In seguito a quella esperienza, decise che la sua nuova missione sarebbe stata la diffusione dei Vangeli. Lasciò la NASA, e si mise a predicare promuovendo anche sei spedizioni alla ricerca dell'arca di Noè. «Mentre ero sulla Luna - disse - ho sentito la presenza di Dio».

VANNI MASALA

Aveva passeggiato sulla Luna per 17 ore e 11 minuti raccogliendo esemplari di rocce guidando per la prima volta un automezzo compiendo esperienze vani. Era il 1971 gli Usa e l'uomo vivevano ancora la grande spinta euforica del primo sbarco sul suolo lunare. Ma la scoperta per lui più scorrevole fu il trentunenne astronauta americano James Irwin non la percepì con gli strumenti scientifici. Appena sceso dalla capsula dell'«Apollo 15» a chi gli chiedeva quale fosse stata l'esperienza di maggior rilievo Irwin rispose che dagli aridi oceani lunari la bellezza dell'universo gli era apparsa in tutto il suo splendore. «Però la cosa più commovente disse - è che mentre ero lì ho sentito la presenza di Dio ho avvertito la fragilità della Terra e la necessità di proteggerla». Non era un modo di dire, la vocazione «lunare» cambiò la



James Irwin

Sì, i grattacieli perdono le foglie

Sarà pur vero che i grattacieli non hanno foglie, ma è consentito rubare il titolo della mia ultima fatica letteraria ma per le famiglie da tempo in vista della massiccia produzione del profitto, e sottoconsumo delle ipersfruttate masse proletarie. Storicamente queste masse dovevano però rivelarsi tutt'altro che una realtà umana passiva e amorfa. Si sarebbero organizzate autonomamente. Da quelle del 1848 a Parigi a quella sovietica e a quella cinese avrebbero dato corso a rivoluzioni che non si esaurivano nello spettacolo che secondo Nietzsche costituisce la più grande emozione che un popolo possa dare a se stesso ma ribellavano e trasformavano in profondità l'intera struttura economica e sociale, per non parlare della élite politica di un paese. La teoria della miseria crescente ineccepibile dal punto di vista della formidabile costruzione teorica marxiana ineccepibile e viene smentita dall'esperienza storica effettiva. Mi permetto di precisare smentita in termini assoluti ma non certamente in termini relativi.

FRANCO FERRAROTTI

Paradossalmente sono i dati diligentemente raccolti e interpretati dal Center on Budget and Policy Priorities e per

disteso riportati dall'International Herald Tribune del 25 luglio scorso, a confermare la validità relativa della teoria di Marx. Lo scarto fra ricchi e poveri negli Stati Uniti non solo non si restringe come tutta la propaganda «democratica» critica va dalla fine della seconda guerra mondiale predicando. Nel corso degli anni 80 è divenuto una vera e propria frattura. Il reddito degli indigeni o «underprivileged» come sono giudicamenti chiamati è sceso del dieci per cento mentre quello dei gruppi sociali medio alti è cresciuto del 34 per cento. Le scienze sociali americane si sono specializzate nell'affrontare e risolvere le questioni sociali in termini per lo più psicologici. Ma non hanno orecchio per i dati strutturali. Questa prospettiva individualistica è certamente in fondo diametricale accordo con l'orientamento generale della società nordamericana che resta essenzialmente ancorata all'individuo come «attore sociale» determinante. Il «sogno americano» è ancora oggi legato e definito dal successo personale individuale. Il successo personale è però sempre

più difficile da realizzare. Le condizioni competitive interpersonali si fanno ogni giorno più dure. Il reddito dei ceti intermedi di quei famosi ceti che un tempo erano considerati il baluardo della democrazia e la forza della raggiunta eguaglianza sociale sono falcidiati. Se non c'è la lotta di classe come la conosciamo in Europa, i ceti intermedi si dividono in due: uno che in qualche modo partecipa al processo sociale e si considerano cittadini in senso pieno e la sottoclassa di disoccupati dei servizi di quegli ex appartenenti allo strato sociale intermedio che oggi stanno cadendo nell'impoverimento di quelli che non possono a pagare le rate per una casa per l'auto e gli altri esenziali beni di consumo durevoli che tremano all'idea di non trovare più lavoro e di doversi ritenerne per sempre «marginati» emarginati dal processo di esclusione.

Il fatto che si vadano spingendo le possibilità concrete di miglioramento economico e di promozione sociale per i ceti intermedi è destinato ad avere conseguenze gravi. È una perdita strutturale che ha rilette sui psicologici e di autoimmagine devastanti. Nei primi anni Cinquanta quando scrivevo intorno al dilemma dei sindacati nordamericani la parola d'ordine che esprimeva bene l'orientamento delle forze sociali era «more and more» di più sempre e più. Adesso in deboli e sociali netti isolati i sindacati hanno spesso accettato addirittura «premi» dalle direzioni aziendali pronte a pagare ai lavoratori i loro «promozionali» e i fatti i «good backs» ossia e riduzioni di salari e stipendi per aiutare le compagnie in crisi. Non solo non si ottiene di più si va indietro. Si riduce il potere di acquisto reale e restringe la sfera vitale delle famiglie. La borghesia diviene riciclatorge senza sogni possibili rinviando scartando le sue tensioni in tema nell'insofferenza razzista. Si chiude in se stessa incapace di elaborare e mettere in piedi momenti duraturi di opposizione, con amandosi in un'angustia economica che è anche il segno di una sconfitta culturale e politica. Che cosa aspetta per muoversi il Partito democratico? Dov'è finita la redità del New Deal e di Roosevelt?